

L'INTERVISTA AL CARDINALE

Ruini: perché è doveroso dialogare con Salvini

di Aldo Cazzullo

Il cardinale Camillo Ruini apre a Salvini in un'intervista al *Corriere*: «Ha notevoli prospettive, la Chiesa deve dialogare con lui. Il rosario? Può essere un modo per affermare la fede.

Un partito cattolico? Non vedo spazio. La Chiesa italiana è in declino. Il celibato dei preti? Spero e prego che il Papa lo salvi». pagina 11

**CAMILLO
RUINI**

«La Chiesa dialoghi con Salvini Un errore i sacerdoti sposati»

L'ex presidente della Cei: i cattolici si impegnino ma non è tempo di dar vita a un loro partito
Il rosario? Un modo per affermare il ruolo della fede



Il celibato è un grande segno di dedizione a Dio e ai fratelli. E il matrimonio è profondamente in crisi. Spero e prego che papa Francesco non confermi l'idea emersa al Sinodo per l'Amazzonia di ordinare i diaconi coniugati



Ho 88 anni, all'aldilà penso ogni giorno, soprattutto nella preghiera. Immaginarlo è impossibile, se non per quello che ce ne ha detto Gesù Cristo: saremo per sempre con Lui e con Dio Padre, insieme ai nostri fratelli

Le prospettive della Lega
Non condivido l'immagine tutta negativa del leader della Lega. Ha notevoli prospettive davanti a sé, però deve maturare

L'autorevolezza
Vedo un declino dell'autorevolezza della Chiesa. E il cattolicesimo politico di sinistra ha sempre meno rilevanza

di Aldo Cazzullo

Prima di entrare nella stanza del cardinale Camillo Ruini (Sassuolo, 1931, per sedici anni presidente dei vescovi italiani) si viene accolti dalla signora Pierina, tradizionale barometro della sua salute e del suo umore. Come sta? «È sempre il solito combattente» sorride lei.

Eminenza, sul «Corriere» Ernesto Galli della Loggia ha scritto che il voto in Umbria certifica «l'inconsistenza del richiamo politico di segno cattolico-democratico, nonostante l'impegno diretto della Chiesa». È d'accordo?

«In questi mesi Galli della Loggia ha scritto vari articoli molto acuti e penetranti. Penso anch'io che il "cattolicesimo democratico": in concreto il cattolicesimo politico di sinistra, in Italia abbia sempre meno rilevanza. Sarei invece più cauto a parlare di impegno diretto della Chiesa».

In Umbria non c'è stato?

«Ha riguardato solo quella parte di uomini di Chiesa che sono a loro volta orientati a sinistra».

Ha l'impressione che i cattolici nella politica italiana non contino molto?

«Sì, oggi è così. E non per caso. Ma spero che non si tratti di una situazione irreversibile».

Dopo la fine della Dc e del-

l'unità politica dei cattolici, lei scelse la strada di influenzare gli schieramenti, in particolare il centrodestra. Non se n'è pentito?

«Non mi sono pentito. Senza mitizzarla, quella strada ha portato dei frutti. Si è trattato di sottolineare contenuti molto importanti, non solo per i cattolici, e di chiedere alle forze politiche di



impegnarsi su di essi, o almeno di non contrastarli. Questa linea ha avuto maggiori adesioni nel centrodestra, ma ne ha trovate anche nel centrosinistra».

Cosa dovrebbero fare oggi i cattolici per far sentire la propria voce? Con il proporzionale non potrebbero fondare un loro partito?

«Domanda difficile. Non è questo il tempo per dar vita a un partito dei cattolici. Mancano i presupposti: per il pluralismo molto accentuato all'interno della Chiesa stessa, e per la sua giusta ritrosia a coinvolgersi nella politica. I cattolici possono però operare all'interno di quelle forze che si dimostrino permeabili alle loro istanze. È una strada oggi più faticosa di ieri, perché la scristianizzazione sta avanzando anche in Italia; ma non mi sembra una strada impossibile».

Salvini è così cattivo come lo dipingono? È possibile il dialogo con lui? O deve cambiare linea sui migranti?

«Non condivido l'immagine tutta negativa di Salvini che viene proposta in alcuni ambienti. Penso che abbia notevoli prospettive davanti a sé; e che però abbia bisogno di maturare sotto vari aspetti. Il dialogo con lui mi sembra pertanto doveroso, anche se personalmente non lo conosco e quindi il mio discorso rimane un po' astratto. Sui migranti vale per Salvini, come per ciascuno di noi, la parola del Vangelo sull'amore del prossimo; senza per questo sottovalutare i problemi che oggi le migrazioni comportano».

Sbaglia a baciare il rosario?

«Il gesto può certamente apparire strumentale e urtare la nostra sensibilità. Non sarei sicuro però che sia soltanto una strumentalizzazione. Può essere anche una reazione al "politicamente corretto", e una maniera, pur poco felice, di affermare il ruolo della fede nello spazio pubblico».

È vero che la Santa Sede rischia il crac finanziario?

«Attualmente non ho informazioni in merito, al di là di quello che leggo sui giornali. Però ho fatto parte per vent'anni del Consiglio dei cardinali per gli affari economici; e penso che la notizia sia fortemente esagerata. La Santa Sede non è così ricca come tanti pensano, e spesso i suoi bilanci sono in rosso; ma da qui a un crac finanziario la distanza è grande».

Il Sinodo sull'Amazzonia potrebbe consentire ai diaconi sposati di diventare preti. L'impres-

sione è che possa essere il grimaldello per far saltare l'obbligo del celibato. O no?

«In Amazzonia, e anche in altre parti del mondo, c'è una grave carenza di sacerdoti, e le comunità cristiane rimangono spesso prive della messa. È comprensibile che vi sia una spinta a ordinare sacerdoti dei diaconi sposati, e in questo senso si è orientato a maggioranza il Sinodo. A mio parere, però, si tratta di una scelta sbagliata. E spero e prego che il Papa, nella prossima Esortazione apostolica post-sinodale, non la confermi».

Perché sbagliata?

«Le ragioni principali sono due. Il celibato dei sacerdoti è un grande segno di dedizione totale a Dio e al servizio dei fratelli, specialmente in un contesto erotizzato come l'attuale. Rinunciarvi, sia pure eccezionalmente, sarebbe un cedimento allo spirito del mondo, che cerca sempre di penetrare nella Chiesa, e che difficilmente si arresterebbe ai casi eccezionali come l'Amazzonia. E poi oggi il matrimonio è profondamente in crisi: i sacerdoti sposati e le loro consorti sarebbero esposti agli effetti di questa crisi, e la loro condizione umana e spirituale non potrebbe non risentirne».

Sta dicendo che un prete divorziato sarebbe un guaio?

«È così».

Ma lei non ha mai sentito la mancanza di una famiglia, di avere figli?

«Vivere il celibato non mi è stato facile: è un grande dono che il Signore mi ha fatto. Non ho però avvertito il peso di non avere figli, forse perché ho goduto dell'affetto di molti giovani. Quanto alla mancanza di una mia famiglia, sono tanto legato a mia sorella Donata (il cardinale indica una signora sorridente dalla fotografia che tiene accanto a quella di Wojtyła), e ho la fortuna di vivere con persone che per me sono come una famiglia».

Cosa si può fare allora per combattere il calo delle vocazioni? Per riempire i seminari? E anche le chiese, spesso disertate dai fedeli?

«A tutti questi interrogativi la risposta decisiva è una sola: noi cristiani, e in particolare noi sacerdoti e religiosi, dobbiamo essere più vicini a Dio nella nostra vita, condurre una vita più santa, e domandare tutto questo a Dio nella preghiera. Senza stancarci».

Papa Francesco è attaccato sia da coloro — come i vescovi tedeschi — che lo vorrebbero più ri-

formatore, sia da coloro — come i vescovi nordamericani — che lo vorrebbero più conservatore. C'è il rischio di uno scisma?

«Non lo penso, e spero di no con tutto il cuore. L'unità della Chiesa è un bene fondamentale, e noi vescovi, in unione con il Papa, dobbiamo esserne i primi fautori».

Lei come giudica l'attuale pontificato? Sbaglia chi definisce Francesco un Papa «di sinistra», se non «populista»?

«Gesù Cristo ha detto: non giudicate, per non essere giudicati. Tanto meno io posso giudicare Francesco, che è il mio Papa, a cui devo rispetto, ubbidienza e amore. In questo spirito, posso rispondere che papa Francesco ha messo i poveri al centro del suo pontificato; e ricordo che anche san Giovanni Paolo II, molto diverso da lui, ribadiva di continuo l'amore preferenziale per i poveri».

Vede un declino dell'autorevolezza della Chiesa italiana?

«Lo vedo, purtroppo. Anche se non dobbiamo esagerare, e tanto meno disperare. Per recuperare autorevolezza dobbiamo esprimerci con chiarezza, coraggio e realismo sui problemi concreti; così la gente può comprendere che il messaggio cristiano la riguarda da vicino».

Il Papa emerito Ratzinger ha affermato che la crisi dell'Europa è antropologica: l'uomo non sa più chi è. Lei è d'accordo?

«Sì. Il principale motivo per cui non sappiamo più chi siamo è che non crediamo più di essere fatti a immagine di Dio; la conseguenza è che non abbiamo più la nostra identità, rispetto al resto della natura».

Lei ha scritto un libro sull'aldilà, «C'è un dopo? La morte e la speranza». Come se lo immagina?

«Ho 88 anni, e anche per questo all'aldilà penso ogni giorno, soprattutto nella preghiera. Immaginarlo è impossibile, se non per quello che ce ne ha detto Gesù Cristo: saremo per sempre con Lui e con Dio Padre, insieme ai nostri fratelli. Vivere già adesso il rapporto con Dio è il modo per pregustare la gioia che ci attende e che supera ogni nostro desiderio».

Ha mai qualche dubbio sull'immortalità dell'anima e sulla resurrezione della carne?

«Fino a Kant, l'immortalità dell'anima era l'idea prevalente tra i filosofi; il vero scandalo del cristianesimo è la resurrezione dei morti. Non i dubbi, ma più

precisamente le tentazioni contro la fede nella salvezza futura mi hanno sempre accompagnato e affaticato. A vincerle aiuta la teologia, ma molto di più aiuta la preghiera. E ci confortano i segni che dall'aldilà talora arrivano».

Quali segni?

«Pensi alle tante guarigioni dovute all'intercessione di padre Pio. E anche a quelle — lo so per certo — dovute a san Giovanni Paolo II».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

● Nato a Sassuolo nel 1931, Camillo Ruini è stato cardinale vicario del Pontefice per la diocesi di Roma e arciprete della basilica papale di San Giovanni in Laterano dal 1991 al 2008

● È stato presidente della Conferenza episcopale italiana dal '91 al 2007 e della Conferenza episcopale laziale

● Ha guidato la Commissione internazionale di inchiesta su Medjugorje e attualmente è presidente del comitato scientifico della Fondazione Joseph Ratzinger

Regione Panamazzonica**SINODO SPECIALE**

Il Sinodo dei vescovi è un'istituzione permanente del Collegio episcopale della Chiesa, un'assemblea che aiuta il Papa con i suoi consigli. Fu istituito da Paolo VI nel 1965. Dal 6 al 27 ottobre papa Francesco ha convocato un Sinodo speciale per la regione Panamazzonica (nella foto)